

IL PROBLEMA

In qualunque luogo uno si trovi, con qualunque persona si parli dappertutto e da tutti si ode lo stesso lamento sulle difficili condizioni della vita.

Tranne pochi privilegiati — i quali, essi pure, da un giorno all'altro possono cadere dalla loro elevata posizione per un qualsiasi *crac* finanziario — tutti gli altri non vedono disegnarsi loro innanzi che un pauroso avvenire: lo spettro terribile della miseria e della fame.

Come salvarsi da questo flagello? Ecco il problema che ciascuno si pone e che tutti preoccupa e rattrista.

E ogni anno questa preoccupazione diventa maggiore, perchè ogni anno peggiorano le condizioni economiche; le crisi succedono alle crisi, la disoccupazione aumenta, la concorrenza fa ribassare i salari mentre cresce il prezzo dei generi di consumo; e il governo, non mai sazio di denaro perfeziona sempre più il sistema fiscale per maggiormente smungere il buon popolo paziente, che si dibatte angosciosamente fra le strettoie della crescente miseria.

La situazione è terribile e molti si chiedono: continuando di questo passo dove andremo a finire?

Se ogni anno peggiorano le condizioni di tutti, se la miseria si estende sempre più, se nessuno può trovare un rimedio per arrestare questa corsa verso la disperazione, che avverrà?

La risposta non è facile e noi non vogliamo fare i profeti; ma crediamo che se questo stato di cose fosse da tutti spassionatamente esaminato, le cause sarebbero presto trovate — e anche i rimedi.

Questo esame già da tempo noi lo abbiamo fatto; e ne abbiamo tratto le conclusioni e le andiamo propagando: ma disgraziatamente chi ha il monopolio delle ricchezze e del potere non solo fa il sordo, ma combatte acerbamente e slealmente le nostre teorie, sorte dallo studio dei mali sociali e dalla necessità di un sistema in cui tutti abbiano assicurato il soddisfacimento dei loro bisogni.

Questo esame e le inevitabili conclusioni ci resero meritevoli del titolo di pazzi, di delinquenti, di degenerati dai saggi e gelosi custodi del presente sistema, nonché della loro spietata persecuzione.

Eppure qualcuna delle nostre pazze affermazioni, va dimostrandosi esatta di giorno in giorno, eppure i saggi nostri nemici vanno cercando di rubare a noi qualche briciola delle nostre teorie, per adattarle alla meglio o alla peggio al loro parlato sistema.

Non è forse da ieri che gli illustri sapienti negavano l'esistenza della questione sociale ed affermavano che la crisi manifestantesi nei diversi paesi non proveniva dal sistema economico vigente, ma da cause estranee e passeggere, le quali sarebbero in breve scomparse?

Come va adunque che ora, anche i più rigidi conservatori non osano più negare che esista una questione sociale? Come va che si propongono persino di studiarla e di trovarne la soluzione? Come va che la crisi passeggera è diventata stabile non solo, ma si aggrava tutti i giorni?

Chi aveva dunque ragione, quando si negava esistere una questione sociale ed esserne la crisi una conseguenza? Avevano ragione i saggi e dotti economisti borghesi, o noi i pazzi e i delinquenti?

A quanto pare avevamo ragione noi. Se dunque avevamo ragione nella constatazione di un fatto e nelle sue conseguenze, non si potrebbe vedere se abbiamo ancora ragione nell'indicare la soluzione del grave problema?

Ma se i saggi economisti possono di buona o di mala voglia confessare un fatto, che oramai non si può più negare, perchè tutti ne provano le conseguenze, sarebbe troppo il pretendere che essi accettino la critica nostra che del fatto doloroso indica la causa.

Non ci mancherebbe altro, che della gente seria, che ha fatto tanti studi, che s'è assicurato il pane nonchè il companatico con relativi passatempi, venisse a dire alla società: il sistema politico-economico attuale è basato sul privilegio e costituisce la più evidente ingiustizia, perchè mentre procura a pochi privilegiati ricchezze, potenza e piaceri, costringe la gran massa produttrice di tutte le ricchezze a gemere nelle angustie, nella miseria e nella fame; quindi bisogna rendere a tutti quello che è prodotto di tutti, abolendo la proprietà privata e lo Stato, e basando la società sul lavoro comune da cui tutti abbiamo diritto di ricavare i

mezzi di esistenza e di sviluppo fisico, morale ed intellettuale.

Dicendo questo i dotti e gli statisti, bisognerebbe che dalle parole passassero ai fatti e cominciasse subito a spogliarsi dei loro privilegi di potenti e di ricchi: e questo è troppo per loro. Han vissuto finora del lavoro degli altri e parrebbe loro di umiliarsi se dovessero mettersi alla pari di chi lavora e produce. Preferiscono risolvere il problema della fame,.... mettendo il bavaglio a coloro che ne denunziano le cause e ne indicano i rimedi.

È in questo modo che provvedono ad eliminare i mali sociali ed a condurre l'armonia fra le genti.

Veramente è un'armonia non tanto soddisfacente, perchè se anche vengono carcerati, relegati, o giustiziati gli anarchici, le cause che generano la miseria non cessano, come non cessa la miseria di estendersi facendo sempre più numerose vittime.

Così il problema, lungi dal risolversi col sistema della repressione, che è l'unico rimedio a cui si sia appigliata la borghesia per fare argine alla marea che monta, rimane e diventa anzi sempre più gigantesco.

Questo è il fatto. E quello che è un fatto altrettanto evidente, si è, che mentre si lamenta tanta miseria, il grano marcisce nei magazzini, i prodotti industriali si ammassano nelle fabbriche e chi ha lavorato per fare tutti questi prodotti del suolo e dell'industria non può toccarli!

Inoltre vediamo ancora che mentre si lamenta scarsità di raccolti si lasciano le terre incolte costringendo i contadini ad emigrare, e quelle che si coltivano rendono poco perchè non si adattano i sistemi di coltura che la scienza ha scoperti, applicando i quali i lavoratori faticerebbero meno e le terre produrrebbero assai di più. Le case degli operai e contadini sono tuguri angusti e malsani, mentre i muratori sono lasciati a spasso: nelle fabbriche si fanno lavorare 12 e 15 ore al giorno per lasciare tanti altri nella disoccupazione.

Perchè tutto ciò? Perchè se i prodotti ci sono, sia pure in misura limitata, devono restare immagazzinati e la gente deve soffrirne la privazione? Perchè se i raccolti sono insufficienti non si coltivano le terre o non si coltivano coi mezzi adatti a farle fruttare di più e con meno fatica? Perchè se c'è tanta necessità di lavorare per fare nuove strade, nuovi canali di irrigazione, ponti, case, ecc. si lasciano i lavoratori disoccupati? Perchè le industrie limitano la produzione, mentre la gente manca di ogni sorta di questi prodotti? E perchè devono logorarsi nel lungo faticoso lavoro un numero limitato di operai e forzare tanti altri alla disoccupazione?

Ecco ciò che noi domandiamo ai signori dotti e saggi che ci trattano da pazzi e da delinquenti.

Ma noi sappiamo perchè questo mostruoso fenomeno sussiste: è perchè le terre e tutti i mezzi di produzione sono in mano di pochi e si occupano soltanto di avere essi tutti i comodi della vita, senza curarsi di tutti gli altri che soffrono e muoiono.

E fino a che gli attuali padroni conserveranno i loro usurpati diritti, la gran massa lavoratrice dovrà sopportare il peso della schiavitù economica. Onde per arrivare ad abolire questa schiavitù, cioè la miseria e la fame, bisogna porre in comune il suolo e tutti i mezzi di produzione e godere in comune di tutti i prodotti.

Questa è la sola e inevitabile soluzione del grave problema; ma questa soluzione non piace a chi sta bene. Tocca dunque a chi sta male ad attuarla.

Pensateci o miseri ed affamati, pensateci voi che siete il numero e la forza e che avete come gli altri il diritto alla vita!

F. VEZZANI.

Correggete!

Nella compilazione della **Salute e in Voi!** è sfuggito un errore di stampa che per quanto evidente, a chi legga con una certa attenzione, vuol essere subito corretto.

A pagina 15 Nitroglicerina, riga decima, invece di "Si pesano 200 grammi di acido nitrico ecc." bisogna leggere e correggere:

Si pesano i 1200 grammi di acido nitrico e

Cretini o ipocriti?

I ministri di ogni religione in tutte le epoche adattarono questo poderoso mezzo di schiavitù all'ambiente ed allo svolgersi delle coscienze, proprio come i pastori evangelici oggi tentano una subdola conciliazione della fede colla scienza.

Ma fede e scienza sono due cose che stanno in perfetta antitesi e sono in ogni loro termine inconciliabili.

La scienza indaga, scopre ed afferma con l'evidenza dei fatti e con precisione matematica verità inoppugnabili, mentre la fede vuole imporsi ciecamente ed affermarsi con il più grave degli errori filosofici, quello di credere **in verba magisteri**.

Ora, quando il maestro è quel libriccio che si appella "Sacra Bibbia", il credere è un sacrilegio, un delitto.

Un arguto scrittore definiva la bibbia un bel romanzo, ma non lo è nè per l'intreccio, nè per la forma, nè per la sostanza.

Il romanzo educa e diletta, qualche volta la bibbia incrina ed annoia. Ma la bibbia è una favola? Nemmeno, perchè le manca la verosimiglianza propria a questo genere di componimento che attribuendo agli animali facoltà umane, ammaestra, corregge ed educa; le favole d'Esopo e quelle del Lafontaine sono veri e propri capolavori.

Ma che diavolo sarà dunque la bibbia per avere il merito di essere discussa ed interpretata?

È una raccolta di fiabe e di leggende e nient'altro.

Anche Omero raccolse i canti dei rapodi che, tramandati dalla tradizione, venivano cantati nelle vie della Grecia, e compose il più meraviglioso capolavoro della poesia epica.

Il cantore di Achille, intuito a meraviglia il genio del suo popolo e dei suoi tempi, accoppiò il naturale al soprannaturale, e le sconfitte e le vittorie degli eroi greci e troiani sono sempre precedute da un consiglio tumultuario degli dèi dell'Olimpo.

L'Iliade è il riflesso di un popolo beligerante e colonizzatore, composto di letterati, di filosofi, di artisti e di statisti, mentre la bibbia non è che il riflesso dell'anima semitica, della squallida e torva anima di un popolo sempre mesto, sempre melanconico, scontento di sé anche quando è felice; è il riflesso di un popolo il cui spirito, inclinando alla profezia, si muove, si agita nell'indefinito e sogna l'irraggiungibile.

Iliade e Bibbia sono un'accozzaglia di miti e di leggende.

Ma nella Bibbia vi sono le profezie, dicono i pastori evangelici. Quali profezie, signori ministri? Le lamentele d'Isaia e di Geremia e la distruzione di Gerusalemme?

Anche Scipione l'Africano, contemplando le fiamme di Cartagine disse: se Africa piange Italia non ride, verrà pure il fato di Roma e dopo circa sei secoli Roma fu presa dai Goti sotto il comando di Alarico, e per somma vergogna i nordici guerrieri scalarono le mura con le selle dei loro cavalli; ma Scipione non essendo ebreo, non passò per profeta.

L'unico punto forte su cui i pastori evangelici si basano per dimostrare che la bibbia sia un libro ispirato è appunto la distruzione della città santa; ma ormai è dimostrato dalla critica che i giudei ebbero dopo questo avvenimento, ed in fatto di esattezza storica si lasciarono battere non solo da Livio e da Tacito, ma anche dal plebeo e lussuoso Sallustio, essendo costoro discordi fra loro nella data, come sono discordi Luca e Matteo nella vita di Gesù Cristo.

Fatto questo rapido accenno, apro la Bibbia e leggo nel capitolo IV, verso 3° dell'evangelo di Matteo, dopo il digiuno del figlio di dio quaranta giorni nel deserto:

E accostandosegli il tentatore disse: Se tu sei il figliuolo di Dio di' che queste pietre diventino pani.

E nei versi 5° e 6°:

Ancora il diavolo lo menò alla città santa e posolo sulla sommità del tempio e gli disse: se tu sei il figliuolo di Dio, gettati giù; imperocché sta scritto, che ha commesso ai suoi angeli la cura di te, ed essi ti porteranno sulle mani, affinché tu non inciampi del piede in qualche pietra.

Nei versi 8 e 9:

Di nuovo il diavolo lo menò sopra un monte molto elevato, e fecegli vedere tutti i regni del mondo e gli disse: Tutto questo io ti darò se prostrato mi adorerai.

Dopo la lettura di questi versi mi tengo i fianchi con le mani pure io per non

crepare dalle risa, come le teneva il Buggalli quando non poteva soffrire le contorsioni dello stomaco ai colpi assestategli dal compagno Galeani a Providence.

Il figlio di dio che è l'istesso dio, venuto venuto al mondo per redimere il genere umano dal peccato, si lascia tentare dal diavolo, si lascia trasportare sul tetto di una delle case più alte della città santa, ed invitato a fare un capitolobolo si rifiuta; poi si lascia trasportare sopra la vetta di un monte e rifiuta di adorare il diavolo e diventare padrone dei regni del mondo, è un fatto che ripugna alla logica ed alla ragione.

Ma scherzate o dite davvero, ministri evangelici? Se scherzate ne rideremo allegramente anche noi, se dite davvero non possiamo far altro che compiangervi. Se i peccati del genere umano erano tanti e così gravi che vi sarebbe stato bisogno di un grande sacrificio quale quello della morte del figlio di dio, voi fate il vostro dio più crudele degli dèi dei pagani, i quali reclamavano, come il vostro, sacrificio di sangue, ma non volevano immolati i loro figlioli.

Ma se dio, secondo tutti i teologi, è una potenza infinita che può fare e disfare ogni cosa, a lui sarebbe stato sufficiente il **sic volo, sic jubeo, sic fiat**; quale necessità l'avrebbe obbligato a farsi provocatore ed ordinatore di delitti, e diventare egli stesso il più feroce, il più crudele dei delinquenti, come con profondo acume osserva Victor Hugo?

Se dopo duemila secoli, le carneficine della Riforma e tante altre sciagure la vostra bibbia, signori ministri evangelici, non ha ancora convertito il genere umano alla sua fede ed alle sue dottrine, ed ha bisogno di voi per essere propagata, con quale coraggio osate chiamarla **di un libro ispirato da dio**?

Dove sono le profezie avverate? Lo studioso, esaminando certi fenomeni sociali al rigore dell'analisi fa delle previsioni che si avvereranno; non per questo costui si potrà chiamare un profeta, nè il suo libro ispirato.

L'autore del Wallenstein preconizzò pochi anni prima della rivoluzione francese che un soldato si sarebbe impadronito della Francia, e veramente l'oscuro Corso diventò imperatore: eppure il nome di questo spirito analitico è rimasto nell'oblio.

I vostri profeti non vaticinarono tante scoperte utili alla società, ma lasciarono il compito alla scienza di scoprirle.

Nella bibbia non si fa menzione di nuovi continenti, solo Aristotele trecento anni avanti la venuta del presunto Gesù Cristo, lanciò l'idea della rotondità della terra, e dopo ebbero a passare quasi diciotto secoli prima che l'ardito genovese realizzasse con la scoperta dell'America l'idea del grande Stagiri.

La bibbia non parla dell'Oceano, eppure nel 1606 Cook scoprì quell'arcipelago.

Molti secoli prima dei miracoli del vostro Gesù i Fenici, i Greci ed i Cartaginesi navigavano costa costa con le triremi e le quattremi e nessun apostolo, nessun profeta e nemmeno il vostro dio predisse che nel 1809 un Roberto Fulton farebbe attraversare con la forza del vapore velocemente gli oceani sterminati, a quelle triremi e quattremi.

Non dice la bibbia che l'acqua sotto l'azione del calore aumenta di volume ed acquista una forza espansiva e che questa condensata in tubi di acciaio metterebbe in movimento la locomotiva, che trascinerebbe pesanti convogli ed abbrevierebbe le distanze; ma c'è voluto Stephenson dopo diciannove secoli ad affettuarlo.

Non dice neanche il sacro libro che i fili elettrizzati potrebbero trasmettere i segni grafici a spaventevoli distanze quasi quasi con la celerità del pensiero, ma ci volle Volta per inventare la pila e Samuele Morse per perfezionare gli apparecchi telegrafici.

La vostra Bibbia, signori ministri evangelici, che tante belle cose seppere predire, non predisse che dal confregamento di due corpi si sarebbe sprigionata l'elettricità, la più potente dell'energie dinamiche, ma ci è voluto Edison.

Ma a che fermarmi ad enumerare tutte le scoperte di cui la scienza ha gratificato il genere umano se dei suoi benefici tutti godiamo e ne sentiamo gli effetti?

La bibbia è il libro nefasto della menzogna oramai respinto da tutte le coscienze evolute, dagli uomini aspiranti a libertà; solo adatto alle governanti per incutere paura ai bambini.

Signori evangelisti, lasciateci in pace, la Bibbia ha fatto il suo tempo. Chi la porta in giro o è un cretino o un ipocri-

ta. Dei due epiteti sceglietene quale meglio vi conviene.)

D. NUCERA ABENAVOLI.

Sharpsburg, Pa. 1909.

1] Eh, eh! c'è forse tra essi chi ci tiene a tenerseli tutti e due!

N. d. R.

OTTOBRE

Sia colpa dei nostri peccati o del signor Mathieu de la Drôme, non c'è più primavera, ma si passa bruscamente dalla temperatura dei gelati a quella del ponce. Per grazia del Barbanera l'autunno c'è ancora e speriamo di vederne parecchi.

Benedetto l'ottobre! Chi non si riposa, chi non si diverte in questo mese nel quale, da un pezzo in qua, sono nato anch'io? I ministri sono in giro (veramente quando il parlamento è chiuso, i ministri è tutto ottobre), i segretari generali, gli uscieri, tutta la politica se la passa in ottobre. Il sole non scotta più e non è ancora freddo. La natura prende quella tinta calda che precede la caduta delle foglie, passano le allodole e i fringuelli, e soprattutto si vendemmia. La vendemmia davvero è una bella istituzione. La vite è il simbolo della forza. I centurioni romani, i vecchi, non quelli di Gregoriaccio, ne portavano un ceppo in mano come bastone di comando. Per gli stessi cattolici, i frigidissimi divoratori di salacche quaresimali, la vite è un vegetale venerabile, poichè la Bibbia ne attribuisce la prima coltura ad un santo patriarca, quel Noè benemerito che ci prese poi la cotta che sapete. E poi il vino è nientemeno che il sangue del nostro dio. Preghiamo dal profondo del cuore che Gesù e il ministro d'agricoltura ci tengano lontana la fillossera, non fosse altro per poter morire come il Duca di Clarenza che, condannato a morte, volle essere affogato in una botte di malvasia.

Ottobre è un mese favorevole all'ingrassamento. So benissimo che in questo mese si raccolgono le ghiande, ma intendo l'ingrassamento umano, non il suino. Oh, i tordi con la polenta, dopo aver girato la mattinata intera nei campi ad aguzzare l'appetito! Oh, i tordi con la polenta! Si capisce Esaù che fa un sproposito per un piatto di lenticchie, si capisce tutto, Apicio, Trimalcione, Gargantua, magari Saturno, che credendo di ingoiare un bimbo ingoiò una pietra. E a digerirla? Compiangetelo! Si capisce Lucullo, si spiega l'orco, s'invidia papa Gregorio. Oh, i tordi con la polenta! Onore a Carlo Porta che li ha celebrati in versi immortali, egli che vide

.... i tordi più di trenta in superba maestà a seder sulla polenta come turchi sul sofà

E come si beve bene dietro ai tordi, con e si alza il bicchiere contro la luce per accarezzare cogli occhi le splendide tinte del vino! Dopo un banchetto simile non c'è che da desiderare un sigaro di contrabbando per giungere all'apogeo d'ogni felicità umana. Oh, davvero che ottobre è un mese propizio all'ingrassamento!

Il Breughel, pittore fiammingo, eseguì una serie d'incisioni a proposito dei grassi e anche dei magri. (Anche in ottobre ci sono dei magri: pare impossibile, non è vero? È, se volete, una amplificazione o una ripetizione dell'antico contrasto tra il carnevale e la quaresima, che si trova un pò dappertutto, fino nei grassi libri del Rabelais, ma specialmente nelle letterature popolari dal Quattrocento in qua. Me ne ricordo una. I grassi sono a tavola, traboccanti di lardo, coi lineamenti annegati nella ciccia e le pance monumentali maestosamente appoggiate alla tovaglia. La tavola è ingombra di vivande succolenti; i fornelli sono sepolti sotto le pentole; tutto, fino l'aria, sembra impregnata di molecole nutritive, d'untore, di succo. Una donna mastodontica porge ad un bimbo sferoidale un petto mostruoso. I cani stessi, che leccano un trogolo pieno, sono adiposi e gonfi come vesciche di strutto. Ma sulla porta è comparso un povero magro colla cornamusa sotto l'ascella. Non è che pelle ed ossa, ed i suoi occhi voraci con la sola forza dello sguardo sembrano dimagrire le pollanche polisarciche adagiate nei piatti caldi; i suoi denti aguzzi e lunghi paiono nati nelle mascelle instancabili di un pesceccane. I grassi si sono alzati furibondi e scacciano inesorabilmente il povero magro, l'oggetto della